DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1 800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 345 | GIOVEDI' 25 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Buon Natale a tutti gli italiani

Buon Natale lavoratori d'Italia!

Oggi è festa. L'atmosfera di festività che si ricrea ogni anno, per antica tradizione, fra il Natale e il Capo d'Anno, avvince tutti gli strati sociali, unisce tutte le famiglie.

La 13ª mensilità, per la quale si è vittoriosamente battuta la C.G.I.L. (per la quale si batte tuttora, per gli ultimi esclusi: i pensionati statali e militari), è tesa appunto a consentire anche ai lavoratori, alle loro famiglie e ai loro bambini, di prendere una parte più diretta ed effettiva alla comune festività.

Lo si sa: per una madre, per un padre, non esiste gioia maggiore di quella di offrire alle proprie creature — specialmente nel corso di queste festività — una leccornia o un balocco, un vestitino nuovo o un paio di scarpette, e vederli sorridere di felicità, anche se — nelle condizioni presenti — questa felicità è di carattere effimero. E tutti sappiamo, tutti sentiamo che il rendere felici i bambini è forse la parte più bella ed elevata delle scarse gioie che la vita riserva agli uomini. Ebbene, noi vogliamo, noi lottiamo perchè questa gioia non sia negata ai lavoratori, non sia negata ai poveri, non sia negata a nessuno. L'amore per i bimbi e gli sforzi tesi a conquistare condizioni che garantiscano il loro normale sviluppo, sono tra gli aspetti più appassionanti della dura lotta che noi conduciamo per una società più giusta, più progredita e più umana.

Fra tutti i pensieri che mi affluiscono alla mente in questi giorni di festa, mi sia consentito di confessarne uno, di intima soddisfazione. Eccolo: la nostra quotidiana fatica; la lotta tenace che conduce la invitta C.G.I.L. per la difesa e la conquista del lavoro, del pane e della dignità dei lavoratori italiani; i miglioramenti economici, per centinaia di miliardi di lire all'anno, strappati in favore degli operai, dei tecnici, degli impiegati, dei pubblici dipendenti, dei lavoratori della terra, ecc.; la 13ª mensilità conquistata dalla C.G.I.L. per quasi tutte le categorie; tutto quanto — insomma — allevia i disagi e la miseria dei lavoratori e, in questi giorni di festa, permette alle loro famiglie un po' di benessere e la gioia di offrire qualcosa alle loro creature compensa già ad usura gli sforzi ed i sacrifici che la nostra quotidiana battaglia esige.

Ma la nostra soddisfazione per le conquiste parziali e insufficienti che siamo riusciti a conseguire finora in favore dei lavoratori occupati e delle loro famiglie, è fortemente amareggiata dal poco o nulla che siamo riusciti a strappare in favore dei milioni di disoccupati, in grande parte privi di sussidio e di ogni seria assistenza. Questi nostri fratelli soffrono della miseria più squallida, con le loro famiglie, coi loro bimbi.

La C.G.I.L. lotta per modificare profondamente questa situazione intollerabile. Essa lotta per creare condizioni che permettano a tutti gli italiani di lavorare, di vivere degnamente, portando il reddito e l'economia nazionale ad un livello superiore. Questo è lo scopo fondamentale del Piano del Lavoro, ribadito e concretizzato, nei suoi aspetti più urgenti, al recente Congresso confederale di Napoli.

Ma, fin quando non riusciremo a eliminare la disoccupazione, o a garantire un sussidio normale ai disoccupati, bisogna assistere questi nostri fratelli con la più larga e generosa azione di solidarietà. Per questo la C.G.I.L. aderisce al Comitato nazionale di soccorso invernale ai disoccupati; per questo essa ha rivolto il più vivo appello ai lavoratori occupati perchè sottoscrivano in favore dei loro fratelli disoccupati; per questo esortiamo le Camere del Lavoro a far sentire il loro peso nei Comitati provinciali, perchè diano il più possibile ai disoccupati e ai loro bambini, specialmente in occasione dell'attuale festività.

Un'attenzione particolare bisogna rivolgere ai bambini dei disoccupati, a tutti i bambini poveri.

Ma se è giusto preoccuparsi dei bambini, primavera della vita, è altrettanto giusto e urgente preoccuparsi di coloro che ne rappresentano il triste autunno: i nostri vecchi. I vecchi lavoratori e le vecchie lavoratrici, avendo lavorato nel corso di tutta la loro vita attiva (avendo, cioè, adempiuto al primo dovere sociale del cittadino) hanno il diritto innegabile ad una esistenza degna nella loro vecchiaia. Invece la grande maggioranza di essi vive nella più squallida miseria, nella disperazione. Questa è una vergogna per il nostro Paese, una vergogna che offende la sensibilità umana degli italiani, una vergogna che si fa maggiormente sentire durante le feste e che bisogna lavare al più presto.

Nello squallore in cui vivono i nostri vecchi pensionati della Previdenza Sociale, questo Natale è allietato per la prima volta da un piccolo sollievo: la 13ª mensilità. Incredibile a dirsi: solamente il governo della «Repubblica democratica fondata sul lavoro», il governo «cristiano» si ostina a negare ai pensionati statali la 13ª mensilità.

Ma noi non molliamo. Dopo tante insistenze, il ministro Pella ha comunicato martedì scorso alla Camera di essere disposto a discutere la nostra mozione per la 13ª mensilità e per l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali. Ho subito chiesto al Presidente della Camera di voler mettere la questione all'o.d.g. della seduta del 30 corrente. Vorremmo riuscire subito, nel corso di queste feste, a recare un sollievo anche ai pensionati statali.

Che dirà il governo? Lo sapremo presto. Sappia però sin d'ora il governo che se continuerà nel suo inumano diniego di giustizia ai pensionati, la coscienza di tutti gli italiani onesti si rivolterà.

In queste feste tradizionali, le quali ravvivano gli affetti familiari e sviluppano il senso della fraternità umana e della pace, noi troviamo una riconferma della bontà e della bellezza della nostra causa, che vuole portare alla massima potenza questi valori superiori dell'umanità. Siamo, dunque, sulla buona strada.

Buon Natale, amici e compagni lavoratori d'Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

PER ALLARGARE LA LOTTA CONTRO LA LEGGE ELETTORALE

La sinistra del PSDI promuoverà un nuovo schieramento politico

Dichiarazioni di Codignola e Vittorelli - Anche Greppi si è dimesso - Stupore fra i saragattiani per le inaspettate conseguenze delle sanzioni adottate dall'Esecutivo

Le feste natalizie hanno introdotto una breve pausa nell'attività politica, ma non impediscono che si sviluppi di ora in ora e si approfondisca la scissione del partito socialdemocratico. Il *leader* della sinistra Codignola, dopo aver definito la sua espulsione dal partito come un «piccolo colpo di Stato» dei dirigenti di destra, ha rilasciato al *Nuovo Corriere* di Firenze una dichiarazione politica che già contiene alcune indicazioni sulle prospettive e sul programma delle forze che abbandonano il P.S.D.I. al suo destino. «Come sapete — egli ha detto — il convegno di Firenze stabilì il principio della solidarietà reciproca fra i componenti della corrente. Non vi ha dubbio, quindi, che nel giro di pochi giorni i maggiori esponenti di essa lasceranno il P.S.D.I. e si riuniranno nelle federazioni autonome. Sono sicuro che anche alla base l'intera corrente sosterrà il suo impegno».

Echi e sviluppi

«Evidentemente — ha poi proseguito Codignola — poichè i dadi sono tratti non abbandoneremo in alcun modo la nostra azione contro la legge elettorale. Ho l'impressione che la crisi aperta nel P.S.D.I. aprirà altrettante crisi negli altri partiti democratici. Allo schieramento artificioso creato fra i partiti democratici per valersi del premio di maggioranza, potremo contrapporre uno schieramento democratico di opposizione che, tenendosi nettamente distinto dalle estreme così di sinistra come di destra, richiami il Paese al pericolo di una involuzione totalitaria che potrebbe derivare dalle prossime elezioni se consentissero la maggioranza assoluta alla D.C. Durante il dibattito elettorale si sono già manifestate notevoli opposizioni di questo genere così in campo liberale come in campo repubblicano; molte sorprese potrebbero seguire nei prossimi giorni». Quanto all'ipotesi che da un siffatto movimento di opposizione alla legge elettorale possa sorgere un nuovo partito socialdemocratico, Codignola l'ha definita «prematura».

In pari tempo i due dirigenti della sinistra presenti a Roma, Cossu e Vittorelli, hanno confermato l'uscita dal partito di tutti gli esponenti della corrente e hanno precisato i motivi per cui la scissione si è resa inevitabile. «La maggioranza ha preferito all'unità socialista — essi hanno detto — l'unità con la D.C., e non ci ha lasciato altra scelta che il prenderne atto. Avevamo già ripetuto incessantemente ai compagni della maggioranza che un provvedimento disciplinare contro uno solo degli esponenti della sinistra avrebbe significato l'espulsione in massa. Personalmente, non possiamo ormai non constatare di essere stati posti anche noi fuori del partito».

Il dovere di Greppi

Alla pioggia di dimissioni si sono poi aggiunte ieri quelle dell'ex sindaco di Milano Antonio Greppi. Non appena ha avuto la certezza che la espulsione di Codignola era realmente avvenuta, Greppi ha telegrafato al *leader* della sinistra in questi termini: «Fedele impegno Firenze e Roma dimettomi partito. Fraternamente vicino amarezza oggi et nuova irriducibile lotta rivincita socialismo». Greppi ha poi dichiarato di aver ritenuto suo dovere di uomo onesto quello di mantenere gli impegni assunti, non soltanto da lui, nella lotta per l'indipendenza della socialdemocrazia dal partito clericale.

Si direbbe che gli stessi dirigenti saragattiani siano stati colti di sorpresa dalla rapidità con cui tutta la corrente di sinistra ha reagito alla espulsione di Codignola, uscendo a sua volta dal partito. Le dimissioni di Calamandrei sono giunte come uno schiaffo in risposta all'ipocrita provvedimento di sospensione adottato dall'Esecutivo. Poche ore sono state sufficienti perchè la base reagisse a sua volta, proclamando la autonomia di numerose federazioni, prima fra tutte quella di Firenze (si ritiene che circa un quarto delle organizzazioni provinciali del PSDI abbandoneranno il partito saragattiano). E l'on. Vigorelli, che come capo del gruppo parlamentare saragattiano fu tra i più accaniti fautori della espulsione di Codignola e Calamandrei, mostrava ieri a Montecitorio stupore e smarrimento per la prontezza con cui Mondolfo, Cossu e Vittorelli hanno seguito Codignola fuori dal partito. «Non avrei mai creduto — ha detto Vigorelli — che Mondolfo arrivasse fino in fondo». Mondolfo fu segretario del partito, è sempre stato un riformista di destra, era in fondo il decano del partito: tuttavia non ha esitato ad uscire, e il suo gesto qualifica i dirigenti saragattiani come null'altro che un gruppetto di agenti democristiani.

Ci si domanda da più parti perchè Saragat abbia dunque deciso di sfasciare il suo partito, con tutte le conseguenze critiche che ne derivano per la coalizione governativa, per la sorte del *patto a quattro*, per i risultati delle elezioni, ecc. E' difficile pensare che si tratti di pura e semplice idiozia politica o di sottovalutazione della corrente di sinistra. Secondo alcuni, il gruppetto dei dirigenti saragattiani temeva fortemente che la sinistra riuscisse a prendere il sopravvento allo interno del partito, e per evitare questo scacco personale, oltrechè politico, non hanno esitato a provocare la scissione. Altri pensano semplicemente che Saragat, ragionando dal punto di vista dell'interesse esclusivo e immediato dei clericali e di De Gasperi, non abbia esitato a preferire un troncone fedele alla DC piuttosto che un partito intero ma non del tutto clericalizzato.

Sebbene le brevi ferie parlamentari già siano iniziate, vi è stata ieri una appendice alle cerimonie di chiusura, con la visita dei giornalisti parlamentari al Presidente del Senato, Paratore. In questa occasione, l'illustre Presidente ha confermato che il Senato proseguirà nella propria attività anche durante il periodo di scioglimento della Camera, conformemente alla Costituzione, la quale esige che il controllo parlamentare non venga mai meno. «Sono un uomo di vecchio stampo — egli ha aggiunto per sottolineare l'importanza della sua precedente affermazione — e tengo al Parlamento come alla massima garanzia per la salvaguardia degli istituti democratici».

De Gasperi protesta contro «l'ostruzionismo»

Ai giornalisti che si sono recati al Viminale per i tradizionali auguri di Capodanno, De Gasperi ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni sui lavori parlamentari. Egli ha detto che ogni discussione parlamentare deve concludersi con una deliberazione presa a maggioranza di voti: in caso contrario si ha il «delitto di sabotaggio». Aggiungendo che l'ostruzionismo in Parlamento porta al sabotaggio della democrazia, De Gasperi ha tenuto a precisare che l'accenno da lui fatto il giorno prima su un futuro «contrattacco» della maggioranza non si riferiva agli aspetti procedurali del dibattito ma alla «contropropaganda» nei confronti dell'opinione pubblica: una prudente rettifica.

Infine De Gasperi ha ripetuto che la truffa elettorale è democratica e ha fatto balenare la possibilità di un allargamento delle alleanza a destra, affermando che «la legge non ha un limite invalicabile che escluda l'evoluzione dei partiti verso la collaborazione».

Ecco un'immagine atroce dell'«inchiesta» condotta nel campo di prigionia di Pongam, dopo il massacro in cui 82 prigionieri hanno perduto la vita. In questo giorno di Natale il nostro pensiero e il nostro saluto va a tutti coloro che sono perseguitati ed oppressi perchè combattono in difesa dell'indipendenza e della libertà della Patria. Che torni la pace, che la causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli sia vittoriosa, questo è l'augurio dell'Unità ai fratelli coreani e ai lavoratori di tutto il mondo

LA DESTRA CERCA DI SFRUTTARE A SUO VANTAGGIO LA CRISI

I gollisti si dichiarano disposti a partecipare al governo francese

Primo incarico a Guy Mollet - Gli accordi tra i d.c. e De Gaulle - Schuman verrebbe liquidato

DALLA REDAZIONE PARIGINA

PARIGI, 24. — *Auriol ha iniziato oggi le consultazioni per la formazione del nuovo governo francese. Sono stati successivamente ricevuti dal Presidente della Repubblica francese Renè Pleven (U.S.D.R., Edgar Faure (radicale), Renè Mayer (radicale), Jules Moch (socialdemocratico), Jacques Duclos (comunista), Andrè Diethelm (gollista) e gli ex primi ministri Paul Reynaud, Edouard Daladier e Felix Gouin.*

Al termine delle sue consultazioni Auriol ha invitato il leader socialista Guy Mollet a «compiere un tentativo in vista della formazione del nuovo governo francese», in sostituzione di quello Pinay.

Siamo ai primi contatti di assaggio, in una crisi che non si presenta nè di rapida nè di facile soluzione. Ma già un fatto nuovo può essere registrato, ed è la posizione assunta dal capo del gruppo parlamentare gollista, Diethelm, il quale, uscendo da colloquio con Auriol, ha dichiarato: «In vista dei gravi pericoli che minacciano il paese, noi siamo pronti a dare un immediato appoggio a un governo il quale si impegni risolutamente per quella strada che noi riteniamo necessaria e adotti un minimo di condizioni programmatiche le quali dovrebbero essere elaborate insieme con il futuro presidente del Consiglio». Lo R.P.F., ha precisato Diethelm, chiede un raggruppamento nazionale molto largo».

La novità delle dichiarazioni di Diethelm sta nel fatto che, per la prima volta, il gruppo gollista avanza la rivendicazione di partecipare ad un governo di coalizione con altri partiti, mentre, fino all'ultima crisi i seguaci di De Gaulle, avevano sempre rifiutato di entrare in una combinazione che non fosse totalmente dominata dall'aspirante dittatore.

I retroscena

Le voci circa i retroscena della crisi, rimasta per molti misteriosa (almeno nella forma in cui è esplosa) hanno trovato nuova materia, dopo le dichiarazioni di Diethelm, e la prospettiva di una «maggioranza allargata a destra» vengono ritenute questa sera le più attendibili. Già nei giorni scorsi si era molto parlato dei frequenti incontri tra il democristiano Bidault e il generale De Gaulle e, quando l'altra sera il gruppo d.c. fece cadere il governo con la decisione di astenersi, ci si domandò se la manovra non fosse stata concordata tra democristiani e gollisti. E' vero che i due gruppi avrebbero preferito rinviare la crisi a dopo l'approvazione del bilancio, per evitare di trovarsi sulle braccia il peso di un governo che deve ricorrere ai prestiti della Banca di Francia per far onore ai propri impegni. E' probabile, anche, che gli accordi tra i due partiti non fossero completati quando la crisi è scoppiata. Rimane quindi oscuro perchè i democristiani non abbiano rinviato la loro manovra (sempre che lo potessero), ma è un fatto che dietro quella manovra stanno anche i gollisti e l'indilazionabile esigenza di riesaminare tutta la politica estera francese.

Terreno di intesa

Questo sembra, infatti, essere il terreno di intesa tra democristiani e gollisti: liquidazione di Schuman, che verrebbe sostituito da Bidault, e attuazione di una politica «imperiale» che trasferisca su nuova basi i rapporti in seno all'alleanza altantica, sia sul terreno politico che su quello economico. Siamo, bisogna dirlo, nel campo delle ipotesi, ma gli incontri già citati tra Bidault e De Gaulle inducono gli osservatori a dare tale interpretazione alle intenzioni dei gruppi che hanno determinato la crisi.

Vi è anche chi attribuisce, invece, allo stesso Pinay la iniziativa della crisi, su suggerimento del leader degli indipendenti, Duchet. Questi avrebbe voluto tagliare netto i tentativi di avvicinamento tra democristiani e gollisti, offrendo due o tre portafogli ai rappresentante dello R.P.F., i quali — prevedeva Duchet — avrebbero rifiutato di entrare in una coalizione la cui politica era stata denunciata dal gruppo gollista. Il rifiuto avrebbe permesso a Pinay di allargare la crisi tra i seguaci di De Gaulle, già scissi, e di far affluire qualche nuovo deputato nelle file dei dissidenti dal partito del generale.

Se questo è lo schema, ancora vago, dei retroscena della caduta di Pinay, nessuno a Parigi sa dire quale strada la destra intenda scegliere per risolvere problemi che essa si trascina di governo in governo. Qualcuno osserva che, in realtà, la destra non ha nessuna strada da scegliere poichè essa (è Jacques Armel che lo scrive su l'Observateur) «non ha più prospettive di insieme suscettibili di soddisfare simultaneamente, anche in misura diversa, gli interessi della grande industria e quelli della piccola industria, gli interessi degli agricoltori e quelli dei commercianti». Non sarà quindi un più o meno esteso allargamento verso destra della maggioranza governativa quello che potrà risolvere l'impasse: qualsiasi governo reazionario e atlantico si troverà di fronte alle stesse difficoltà, con il solo cambiamento risultante da un continuo aggravamento.

Aumento del deficit

Si guardino i dati essenziali della situazione economica francese. Il deficit aumenta e alla fine dell'anno esso tocca i 450 miliardi di franchi, cioè il quadruplo del 1950. Le importazioni diminuiscono e l'esportazione è soffocata dalla concorrenza internazionale. Gli investimenti pubblici sono stati ridotti e i salari bloccati, numerose fabbriche entrano in crisi e la prevista espansione del 3 per cento dell'economia nazionale è del tutto illusoria e, del resto, non viene nemmeno giustificata ufficialmente. E, contemporaneamente, si dedicano 1500 miliardi alle spese militari, si riducono drasticamente le costruzioni di alloggi per far fronte agli impegni militari ma il disavanzo non diminuisce, anzi cresce.

Quale soluzione a questi problemi potrebbero dare gli uomini di De Gaulle, i quali non si differenziano in nulla dalle «concezioni economiche» di un Pinay? Continuerebbero a bloccare i salari, ad amnistiare i frodatori del fisco, a far crescere i profitti degli industriali, ad arrestare lo sviluppo delle industrie nazionalizzate, a ridurre la «sicurezza sociale»? Non uscirebbero dal vicolo cieco. Continuerebbero sulla strada del cieco atlantismo dei governi precedenti? Non uscirebbero dal vicolo cieco. Ecco perchè gli osservatori parigini vedono oscure prospettive e lamentano che «la destra non ha più idee», come scrive il già citato Armel.

PER IL MIGLIORAMENTO DEI SALARI

La C.G.I.L. sollecita le trattative sul conglobamento

Proposto un passo comune dei sindacati verso la Confindustria

La Segreteria della CGIL, in conformità delle decisioni adottate dal III Congresso Confederale, ha esaminato la situazione delle trattative con la Confindustria per il conglobamento e per il miglioramento in generale del sistema retributivo.

La Segreteria Confederale ha constatato che — nonostante la necessità, profondamente sentita da tutti i lavoratori, di arrivare il più rapidamente possibile ad una soluzione del problema — i lavori della Commissione che deve esaminare la questione dal punto di vista tecnico, si svolgono troppo lentamente a causa delle continue difficoltà frapposte dai rappresentanti dei datori di lavoro.

Allo scopo di sollecitare la definizione delle trattative sul piano sindacale, la Segreteria della C.G.I.L. ha inviato alla CISL e alla UIL una lettera proponendo un incontro fra le tre Confederazioni per esaminare la situazione e concordare un eventuale passo comune verso la Confindustria.

La Loira in piena minaccia Nantes

Il numero dei morti in seguito alla sciagura di Langen, ove un autobus di sciatori venne travolto lunedì da una valanga, è salito oggi a 24 per il decesso di uno dei superstiti

Il maltempo continua intanto ad infuriare in Francia. La diga costruita a protezione di alcuni quartieri di Bordeaux dalla piena della Garonna, ha resistito e non si registrano nuovi danni. Nella Francia nord-occidentale, però, la Loira ha raggiunto a Nantes il livello di pericolo e molte cantine sono allagate. Diverse case sul fiume sono state sgomberate.

A Savenniere, presso Tours, il postino ha distribuito la posta in barca agli abitanti rifugiatisi ai primi iani delle case.

DOPO LA CHIUSURA DEGLI ESPROPRI DA PARTE DEL GOVERNO

Altri 100.000 ettari sfuggiti alla "riforma agraria,, d.c. ?

I mille trucchi escogitati per restituire le terre ai grandi proprietari

L'annuncio dato dal consiglio dei ministri sul preteso «completamento» della riforma agraria, in seguito agli *ultimi decreti di esproprio* decisi l'altro ieri, continua a suscitare vivacissimi commenti nelle campagne e negli ambienti interessati ai problemi agricoli.

La situazione si presenta come segue. Secondo gli annunci dati dal partito democristiano allorchè, nel 1950, il governo lanciò la «legge stralcio», questa avrebbe dovuto portare all'esproprio di circa un milione di ettari. Successivamente, i piani di esproprio varati dai vari Enti riforma, compresi quelli della Sicilia e della Sardegna e compreso l'Ente Sila previsto dalla legge silana, limitarono gli scorpori a 710 mila ettari, così ripartiti: Delta Padano 62.600 ettari, Maremma e Fucino 237.600 *ettari, Puglia e Lucania 208* mila 600 ettari, Campania 10.380 ettari, Sila e Caulonia 81.000 ettari, Sardegna (EFTAS e Flumendosa) 75 mila ettari, Sicilia 35.000 ettari. Mentre per le zone comprese nella «legge stralcio», il termine per effettuare gli scorpori era fissato al 31 dicembre di quest'anno, per la Sicilia non è fissato alcun termine di tempo.

A metà novembre, le terre effettivamente espropriate con decreto governativo comprendevano appena 235 mila ettari. Con un *tour de force* finale, il consiglio dei ministri è arrivato — almeno questa è la somma ufficialmente fornita — a espropriare 584.000 ettari, e con questo considera esaurito il *proprio compito. E' indubbio* che le grandi agitazioni contadine degli ultimi mesi (particolarmente imponenti nel Delta Padano, nella Maremma tosco-laziale, in Puglia, in Lucania, in Calabria, in Sardegna) hanno dato una spinta energica al governo, perchè si decidesse a emanare i piani di esproprio e non prorogasse i termini della «legge stralcio», come aveva minacciato di fare. Tuttavia, anche tenendo conto del fatto che gli espropri siciliani non dovevano obbligatoriamente essere compiuti entro quest'anno, resta un notevole divario (qualche decina di migliaia di ettari) tra i piani di esproprio previsti e quelli attuati.

E' difficile districarsi tra le complicatissime cifre dei comunicati ufficiali e rendersi conto di come sia accaduto che la superficie scorporata con la «legge stralcio» abbia subito un'ulteriore decurtazione. Quel che è certo, è che il governo è andato escogitando tutti i mezzi per esentare dagli scorpori i grandi agrari, già così benevolmente trattati dalla legge. Il governo attuerà la riforma agraria «senza inutili rudezze», ha detto Fanfani. E infatti, ecco la legge per esonerare dagli scorpori le cosidette «aziende modello», ecco la legge che restituisce ai grandi proprietari con famiglia numerosa una buona parte delle terre espropriate, ecco l'esonero per le «aziende zootecniche», ecco la legge sul «terzo residuo» che ridà all'agrario il quale si impegni ad effettuare determinate trasformazioni un terzo della superficie scorporata. Una parte delle terre così esonerate non è stata scorporata affatto, un'altra parte è sotto vincolo in attesa di essere restituita agli agrari, un'altra parte già scorporata, potrà essere in seguito nuovamente sottratta agli Enti riforma.

Secondo calcoli approssimativi e finora non smentiti, si reputa che circa 100.000 ettari sfuggiranno, con tutti questi diversi espedienti, alla riforma. In tal modo, la «più grande realizzazione sociale» del regime democristiano è ricondotta ai suoi limiti davvero ridicoli. Basta pensare infatti che la grande proprietà fondiaria in Italia supera i 14 milioni di ettari, i quali sono in mano ad appena 32 mila proprietari.

LA PAUROSA AVVENTURA DELLO «CHAMPOLLION»

Due fratelli libanesi eroi del salvataggio

Hanno condotto la loro piccola vedetta fino al relitto, sfidando le gigantesche ondate

BEIRUT, 24. — Il drammatico salvataggio dei naufraghi dello «Champollion» si deve in gran parte, a quanto si apprende oggi a Beirut, al coraggio e allo spirito di iniziativa di due fratelli libanesi, Raduan e Mahmoud Baltaji».

Quando ormai ogni speranza di raggiungere i due tronconi della nave in balia delle onde sembrava perduta e quando anche l'incrociatore britannicó «Kenya» aveva rinunziato all'impresa, il pilota Radwan Baltaji si decideva a mettere in mare la vedetta da lui comandata, dirigendosi verso lo «Champollion». La folla raccolta sulla riva seguiva con viva emozione il lento progredire della vedetta verso il piroscafo da cui la separava un tratto di 8 km. da percorrere contro corrente. Era mezzogiorno. L'impresa riuscì. La vedetta raggiunse il piroscafo e 38 passeggeri salirono a bordo della piccola unità che immediatamente prese la via del ritorno

Il fratello di Baltaji organizzava frattanto da terra i servizi ausiliari. Alle 15,30 la vedetta ripartiva per un secondo viaggio e riusciva questa volta a prendere a bordo una cinquantina di passeggeri. Frattanto, vedendo i felici risultati della coraggiosa iniziativa, anche i pompieri mettevano in mare una barca a motore più piccola che nel suo primo viaggio riusciva a raggiungere lo «*Champollion*» ed a riportare a riva altre 13 persone. Anche questa operazione veniva ripetuta con successo e altre 13 persone potevano tornare a terra.

Il terzo viaggio della barca a motore però era più drammatico. Anche questa volta 13 persone erano state prese a bordo e la piccola unità aveva iniziato il viaggio di ritorno allorchè il motore si fermava improvvisamente mentre la barca era a circa 25 metri dal piroscafo. Dopo una deriva di 150 metri, fra l'orrore della folla che seguiva ansiosamente le operazioni da terra, la piccola imbarcazione si capovolgeva. I pompieri ed altri animosi si gettavano in acqua per trarre in salvo gli infelici che si dibattevano fra le onde. Dodici persone infatti venivano riportate a riva, ma la tredicesima, un bambino, scompariva.

Anche la vedetta continuava frattanto i suoi viaggi fra il porto e la nave ed è stato così possibile riportare a terra tutti coloro che si trovavano ancora a bordo dello «Champollion».

Il dito nell'occhio

Direzione sbagliata

Il Secolo d'Italia, il giornale dei sommozzatori in pensione, prende coraggiosamente le difese degli eroici giovinastri dalla fronte sfuggente che hanno lanciato foglie di cavolfiore contro il grande regista ed attore Charlie Chaplin. Dice quel giornale che quei cavoli sono stati «lanciati da qualche giovane studente in vena di sottolineare uno stato d'animo forse non presente tra gli eletti dei cine-clubs di filiazione comunista, ma diffuso in altri strati meno sensibili al fascino del primo grande ufficiale della Repubblica d'Italia». E cioè «un miliardario in frac, uscito da una nera Cadillac mastodontica».

Da quando in qua i giovani fascisti si preoccupano delle Cadillac degli altri? E poi, quei giovani fascisti debbono essere miopi, non soltanto perchè non sono riusciti a mettere a segno i loro tiri, ma anche perchè non si sono accorti che Chaplin usciva non da una Cadillac nera, ma da una FIAT 1400 grigia. E allora, invece di prendersela con il passeggero della 1400, perchè non prendersela con il costruttore della stessa? Ecco lì, visto che siete in vena di colpire i ricchi, ecco pronto il professor Valletta, capoccia della FIAT. Vi sono antipatici i decorati della Repubblica? I vostri cavolfiori troveranno la giusta direzione, poichè il professor Valletta è stato giustappunto insignito della commenda di cavaliere del lavoro.

Il fesso del giorno

(Sospeso in occasione delle feste)

ASMODEO

Domenica sull'Unità un articolo di PALMIRO TOGLIATTI sulla legge elettorale "PARLIAMOCI CHIARO,, PRENOTATE LE COPIE!